

Telescope

**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**



“Come posso reagire? Credevo di poter studiare e cambiare il mio futuro o portare la luce nella mia vita ma l'hanno distrutta” (Studentessa afghana)

Il 24 gennaio di ogni anno si celebra la giornata internazionale dedicata al valore della scuola, dell'istruzione e dell'educazione. Non vuole essere solo un giorno dove semplicemente si ricordano i nostri doveri o l'importanza di un'istruzione adeguata per la formazione dei cittadini del domani, ma anche un promemoria di quanto siamo fortunati a poterne usufruire.

Il 24 gennaio del 2023 non sarà un giorno qualsiasi: l'UNESCO, infatti, lo dedicherà alle donne dell'Afghanistan, private nuovamente del diritto all'istruzione dopo il ritorno dei Talebani.

Nell'ultimo mese si è, difatti, aggiunta un'altra stretta da parte del regime talebano nei confronti delle donne: divieto di fare sport, viaggiare a oltre 72 km e accedere a servizi sanitari senza il permesso di un tutore maschile, apparire in programmi televisivi, andare in palestra, andare ai parchi pubblici, lavorare per un'OnOg e ora quello di frequentare l'università.

“Siete informati di dover sospendere l'educazione delle ragazze fino a nuovo ordine”: queste sono solo poche delle parole inviate dal Ministro dell'Istruzione superiore afgano, Neda Mohammad Nadim, a ogni università dello Stato, che fa seguito a molte altre restrizioni e in particolare alla chiusura da 460 giorni circa delle scuole superiori femminili in quasi tutto il Paese. Nadim è stato nominato responsabile dell'Università lo scorso ottobre e sin da subito aveva espresso la sua ferma opposizione all'istruzione femminile, definendola non islamica e contraria ai valori afgani.

Appena tre mesi fa migliaia di ragazze e donne afghane avevano potuto sostenere gli esami di ammissione all'università, seguendo anche allora numerose e radicali restrizioni sulla scelta dei corsi di studio, con veterinaria, ingegneria, economia e agricoltura vietate, e giornalismo severamente limitato, senza dimenticare aule e ingressi separati per uomini e donne.

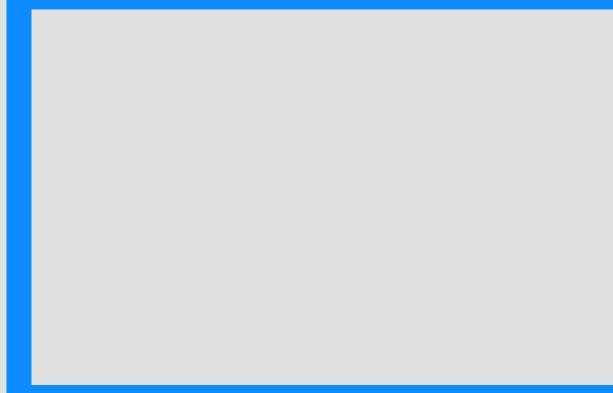
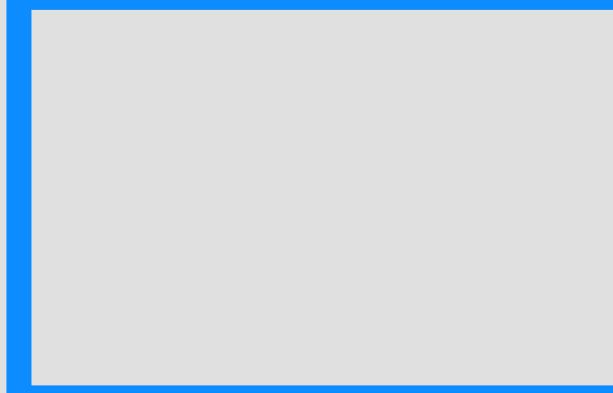
Tuttavia, il pianto delle studentesse del video che ormai ha fatto il giro del web questa volta non si è trasformato in muta rassegnazione, ma è stata la miccia che ha fatto accendere le proteste a Kabul: studentesse e studenti, donne e uomini, hanno contestato la decisione di sospendere l'accesso nelle università pubbliche e private alle ragazze. Secondo i media, sono molti questa volta i manifestanti che al grido "l'istruzione è un nostro diritto, le università dovrebbero essere aperte" hanno urlato, cantato e ancora urlato per le strade della capitale, in una coraggiosa marcia verso delle libertà rese sempre più inafferrabili da un regime che utilizza la religione come capro espiatorio del suo fanatismo autodistruttivo, che ha saputo reagire solo con i mezzi della violenza e della repressione, con gli arresti e le condanne.

È così che le poche forme di protesta createsi fino ad ora sono state fagocitate in pochissimo dalla violenza talebana.

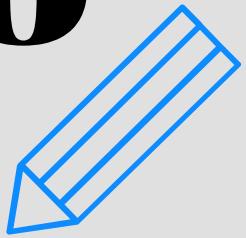
È così che una sola firma del Ministro dell'Istruzione - maschile - ha dissolto i sogni di migliaia di ragazze che volevano solo costruirsi un futuro indipendente.

Hanno privato con le loro stesse mani lo Stato di enormi risorse future che queste donne avrebbero potuto garantire: chissà quante Marie Curie, quante Frida Kahlo, Nilde Iotti o Rita Levi Montalcini si nascondono tra loro, ma private di qualsiasi mezzo che permetta loro di fare la storia.

Una sola firma.



S O M M A R I O



Ti presentiamo gli articoli presenti in questa edizione...

4

L'ennesima strage del razzismo

Attentato contro i curdi a Parigi

Benedetto XVI

Humilis operarius in vinea Domini

8

Il "BLUE monday"

La giornata più triste dell'anno

10

Rinvenuto in Groenlandia il DNA più antico del mondo

Una speranza contro il riscaldamento globale

12

Come le scoperte ti possono cambiare la vita

Alcune informazioni fondamentali e generali che tutti dovrebbero sapere sul diabete

14

Una pulce sul tetto del Mondo

La vittoria dell'Argentina al Mondiale 2022 e l'importanza di essere sé stessi

16

Mr. Futebol

In ricordo di Pelé, il più importante calciatore di sempre

18

Vivienne Westwood

Per la nostra Madrina del punk

20

Adotta un'ambasciata edizione 2023 - primo step!

Oltre le mura del liceo: 16 studenti alla scoperta del Bangladesh

R U B R I C H E



-Sull'universo-

Il cosmo: lontananza relativa

23

-L'oroscopo del Galilei-

Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo

25

Seguici su instagram!

@iltelescope_delgalilei



Non c'è amore vero se non
è con le sensazioni, ma CONSENZIENZE



giornata
mondiale della
Poesia:
La guerra che verrà

La guerra che verrà
non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
faceva la fame. Fra i vincitori



In memoria del 19 luglio 1914

Di cento anni siamo invecchiati
e questo accadde in una sola ora;
la breve estate terminava,
fumava il corpo delle arate piane.

Di colpo una strada silenziosa
si è animata, lacrime sparse, goccioline
d'argento...

Coprendomi il viso supplicavo Dio
di farmi morire prima della battaglia.

L'ennesima strage del razzismo

ATTENTATO CONTRO I CURDI A PARIGI

Il 23 dicembre a Parigi l'attentato razzista alla vita di sei attivisti curdi, che ha causato la morte di tre di questi, riapre una ferita mai rimarginata, e riporta all'attenzione mediatica la questione della delicata causa curda. Il movente? L'odio patologico contro gli stranieri di un certo William, francese di 69 anni con precedenti penali di natura razzista e xenofoba, riammesso in libertà solo il 12 dicembre e in attesa di processo dopo il tentato omicidio di due migranti. In base al suo racconto, tale odio deriverebbe da un tentativo di furto subito nel lontano 2016 ad opera - secondo lui - di un richiedente asilo. Dunque, spinto dai soliti stereotipi e dalla follia razzista si è recato presso Saint-Denis alla ricerca di qualche vittima, ma, non contento delle prede lì presenti, ha cambiato bersaglio dirigendosi presso il Centro Culturale Curdo. La sua accusa - tra l'altro infondata - nei confronti dei curdi è di "aver fatto dei prigionieri durante la lotta con l'Isis, anziché uccidere quei miliziani". Per comprendere perché il suo astio si sia rivolto proprio a loro, occorre fare un passo indietro nella storia. Questa etnia tormentata conta 40 milioni di individui di fede musulmana e, in origine, abitava le regioni del Kurdistan, oggi diviso tra Siria, Iraq, Iran e Turchia, ma da vari decenni si trova ad essere un popolo senza terra, disperso in tutto il mondo.



Durante la Prima Guerra Mondiale, francesi ed inglesi intendevano spartirsi gli ex territori ottomani, compreso il Kurdistan, con l'accordo segreto di Sèvres; tuttavia i negoziati successivi cedettero la regione alla Turchia, senza considerare il suo desiderio di autonomia. Iniziarono ad essere sempre più diffuse le azioni di guerriglia del popolo per l'indipendenza, soffocate da una repressione sempre più violenta, culminata con il genocidio degli anni '80. La lotta curda è stata soppressa tramite campi di concentramento, armi chimiche ed esecuzioni di massa durante la campagna di Al-Anfal. Dopo che i curdi acquisirono il controllo della base militare irachena Halabja, l'aviazione lanciò razzi sulle aree residenziali, seguiti da un attacco con gas velenoso; in quell'occasione oltre 5.000 civili curdi innocenti persero brutalmente la vita e altri 10.000 rimasero gravemente feriti. Ad oggi la situazione è critica, soprattutto dopo l'intervento statunitense nel territorio, questo sfruttò le forze curde per combattere l'ISIS, che diedero un contributo fondamentale alla sconfitta del terrorismo, ma poi le abbandonò al proprio destino negli scontri con le autorità turche. I protestanti scesi nelle piazze parigine sostengono che si tratti di un "omicidio politico", poiché le vittime coinvolte erano tra gli attivisti più in vista per la causa curda, il cui mandante sarebbe proprio la Turchia.



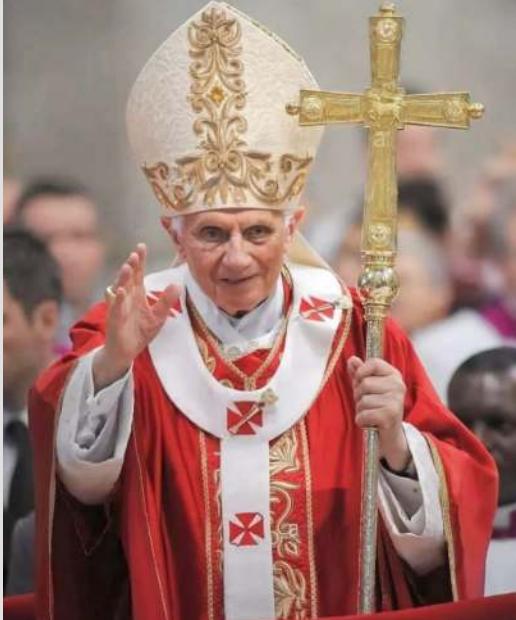
Infatti, nello stesso luogo, il 9 gennaio 2013 erano stati uccisi altri tre militanti curdi e, al tempo, fu dimostrato il coinvolgimento dei servizi segreti turchi. All'indomani della strage un gruppo ingente ha marciato per le strade di Parigi, dedicando un minuto di silenzio alle vittime della strage, per poi ricordare la difficile situazione del popolo curdo. Il corteo pacifico si è però trasformato in uno scontro violento con le forze dell'ordine, perpetrato nei giorni successivi, che ha lasciato non pochi feriti. Al di là della polemica, sia che l'azione sia stata compiuta per volere di uno Stato o sulla base di un odio ingiustificato di un singolo, l'accaduto offre vari spunti di riflessione sullo scenario internazionale: l'uguaglianza e i diritti di tutti non sono sempre realizzati. Di fronte alla prepotenza distruttrice del razzismo, restano, come unica salvezza, l'informazione e l'educazione alla fratellanza. A che servono l'odio e il disprezzo se in fondo siamo tutti umani, attanagliati dalle medesime sofferenze e da un destino comune?

Benedetto XVI

HUMILIS OPERARIUS IN VINEA DOMINI

Esattamente un mese fa, proprio la notte di San Silvestro, tra i festeggiamenti di Capodanno, è accaduto un evento triste, che ha scosso migliaia di persone in tutto il mondo. Alla veneranda età di novantacinque anni, è morto Joseph Ratzinger, il papa emerito Benedetto XVI. Ormai da dieci anni aveva scelto di vivere nel monastero vaticano Mater Ecclesiae, a seguito delle dimissioni da pontefice, rassegnate il 28 febbraio 2013; ne seguì l'indizione di un nuovo conclave e di conseguenza l'elezione di Papa Francesco, il resto è storia e tutti ne siamo a conoscenza. Il Santo Padre aveva avuto un calo del suo stato di salute, tanto da far preoccupare l'opinione pubblica sulla possibilità della sua dipartita.

Il pontificato di Ratzinger non è stato molto lungo, come lui stesso immaginava d'altronde, avendo comunque 78 anni nel 2005, anno della sua elezione; ma nonostante la sua brevità, è stato ricco di momenti forti di fede e vicinanza alla gente.





Laureatosi nel 1950 in sacra teologia e filosofia, Joseph Ratzinger partecipò al Concilio Vaticano II diventando uno degli uomini più conosciuti nella Chiesa e in seguito uno dei più stretti collaboratori di Giovanni Paolo II.

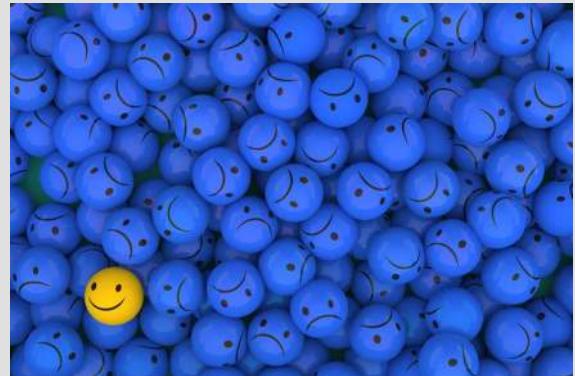
Egli fu il papa “teologo”, per questo motivo visto da molti come un uomo non adatto a ricoprire il ruolo di Capo della Chiesa, specie perché la sua attitudine sembrava mal conciliarsi con i cambiamenti sociali che in quegli anni attraversavano più che mai il mondo. Ciò ha contribuito ad alimentare intorno alla sua figura un’impressione negativa, sulla quale occorre invece fare delle puntualizzazioni. Il suo carattere molto introverso, differente dal tipo di comunicazione fino ad allora avuto dal suo predecessore, è stato talora scambiato per superbia, laddove questa lettura è forse alquanto superficiale. Benedetto XVI è stato un uomo, e soprattutto un papa, molto attento all’umiltà e in modo particolare alla verità nella fede, resa evidente nella scelta del suo motto evangelico cooperatores veritatis; lui stesso, affacciandosi dalla loggia delle benedizioni, si era definito “un umile lavoratore nella vigna del Signore”, agitando le braccia in segno di saluto e ringraziamento.

Ora quel saluto gli è stato reso da circa centocinquantamila persone, alle quali egli sembra quasi avesse voluto rivolgere le sue mani giunte, e che ora lo hanno omaggiato in fila davanti alla salma. Le sue omelie spesso erano incentrate sulla lotta al relativismo, sull’unità della famiglia e sull’integrità dei costumi, come ricordato da Papa Francesco nell’omelia in occasione delle esequie, svoltesi in Piazza San Pietro il 5 Gennaio 2023; un evento rarissimo nella storia, ma non l’unico: già nel XVII secolo, infatti, il papa regnante aveva celebrato il funerale di un altro papa. Dalle immagini televisive erano ben visibili tante bandiere e altrettanti cartelli con la scritta “santo subito”, auspicio forse prematuro e piuttosto eccessivo, ma valido a dimostrare l’affetto dei fedeli e non solo, che non hanno dimenticato il papa emerito, nonostante i suoi dieci anni vissuti nel silenzio e nella preghiera e lontano dalle telecamere. Come ha ricordato Papa Francesco pochi giorni prima della morte di Ratzinger, nella sua distanza e nella sua discrezione ha continuato a sorreggere la Chiesa, con la silenziosa ma intensa forza della preghiera.

IL “BLUE MONDAY”

LA GIORNATA PIÙ TRISTE DELL’ANNO

Ormai da tempo nel Mondo ricorre ogni anno il cosiddetto “Blue Monday”, letteralmente “Lunedì Blu”, ovvero la giornata più triste dell’anno, che, nel 2023, è stata il 16 gennaio.



Ricorre solitamente il terzo lunedì del mese di gennaio e viene chiamato così in quanto il blu è il colore associato alla tristezza, alla malinconia, come ci insegnava anche il film d’animazione Disney Pixar “Inside Out” nel quale il personaggio Tristezza viene rappresentato proprio con il colore blu.

Ma perché è stata istituita questa giornata e, soprattutto, da chi?

Al contrario di ciò che si può pensare, questa ricorrenza non risale a molti anni fa, ma ai primi anni del nuovo millennio ed è nata in stretta correlazione al mondo del marketing e della pubblicità.

L’idea di questo triste lunedì nasce da uno studio avviato dallo psicologo Cliff Arnall, il quale ha riflettuto sulla possibilità di un giorno particolarmente infausto per l’umore degli esseri umani. Per questo, tramite una complessa equazione, è riuscito a individuare quelle che si ipotizza siano le cause che rendono questa giornata la più triste in assoluto.

Queste coincidono con il fatto che ormai si è al culmine dell’inverno e le giornate sono ancora corte e fredde, le vacanze natalizie sono finite e bisogna recuperare ciò che non si è svolto durante quel breve periodo di pausa, sia per quanto riguarda il lavoro che per quanto riguarda la scuola e in più, diciamocelo, i buoni propositi dell’inizio dell’anno già in fase di dissoluzione.

Dal punto di vista scientifico questa ricerca non è stata presa in considerazione, per il fatto che non in tutto il mondo in questo periodo è inverno e quindi anche le condizioni atmosferiche variano a seconda della zona; inoltre sarebbe un po’ azzardato ipotizzare che l’abbandono dei buoni propositi avvenga proprio il terzo lunedì dell’anno. Al contrario, il mondo delle pubblicità ha pensato di sfruttare l’occasione a vantaggio del mercato.



Per fare un esempio lampante: nel 2005 il canale tv dedicato ai viaggi, Sky Travel, fissandolo non il terzo ma il quarto lunedì di gennaio, lo utilizzò come pretesto per promuovere i viaggi, parlandone come di una fuga da tutto ciò che poteva causare malinconia.

Volente o nolente, il “Blue Monday” è così entrato a far parte delle ricorrenze annuali.

Ma come è possibile conciliare questa giornata in tutti i Paesi del mondo, se questi vivono situazioni completamente diverse tra loro?

Non mancano aspetti comuni, al di là delle ovvie differenze. Diamo uno sguardo ad alcune realtà.

In Turchia, per esempio, esiste la “pazartesi sendromu”, ovvero la “sindrome del lunedì”, molto affine a quella che colpisce i lavoratori francesi che sono soliti rispondere “Comme un lundi” quando gli viene chiesto come si sentono al rientro dal fine settimana.

Nei Paesi anglosassoni un'espressione comune è “have a case of the Mondays”, ovvero “avere un problema con il lunedì”; si è perfino arrivati a una fusione delle parole Sunday e Monday creando la parola “Smonday”, termine con il quale viene indicata quella sorta di malinconia che pervade le persone la domenica a causa dell'avvicinarsi della nuova settimana.

Ancora, in Spagna l'inizio della settimana è il “día de bajón”, vale a dire il “giorno del crollo”, mentre in Portogallo è “el dia cinzento”, il “giorno grigio”.

Il giorno più triste dell'anno ha però anche una sorta di nemesi, ovvero l’“Happiest Day of the Year”, che cade solitamente intorno al Solstizio d'Estate; in questo caso i fattori sono sei: il trascorrere del tempo all'aria aperta, la natura, l'interazione sociale, i ricordi d'infanzia delle vacanze estive, la temperatura e il desiderio di andare in vacanza.

È vero che non si hanno dati scientificamente provati, e che forse non hanno una precisa utilità pratica, ma bisogna dire che ricordare che anche la tristezza e la felicità fanno parte dei sentimenti umani non è una cosa del tutto inutile, sempre che non sia un banale espediente con fini esclusivamente commerciali.



Rinvenuto in Groenlandia il DNA più antico del mondo

UNA SPERANZA CONTRO IL RISCALDAMENTO GLOBALE



In previsione dello spaventoso cambiamento climatico che, nel giro di qualche decennio, potrebbe stravolgere le nostre vite - più violentemente di quanto non stia già facendo - la ricerca scientifica si arma di nuovi strumenti per contrastare la minaccia e tutelare l'ambiente. La recente scoperta del DNA più antico mai ritrovato è uno di questi, infatti ha permesso la ricostruzione di un ecosistema della Groenlandia settentrionale relativo alle epoche del tardo Pliocene e del primo Pleistocene e risalente dai 3,6 ai 0,8 milioni di anni fa, simile per temperature e clima a quello che si prospetta per il riscaldamento futuro. Lo studio, pubblicato il 7 dicembre dalla rivista scientifica *Nature*, è stato condotto da un nutrito gruppo di ricercatori di varie nazionalità che, sotto la guida del geologo Kurt Kjaer e dello zoologo Eske Willerslev, ha mappato un ecosistema databile a due milioni di anni fa e che, si suppone, abbia affrontato drastici cambiamenti climatici.

Con il sequenziamento dei resti del materiale genetico si è ricostruito un intero ecosistema, rilevando la presenza di renne, lepri, lemming, pioppi, betulle e persino mastodonti. L'analisi dei 41 campioni di DNA ritrovati nel quarzo e nell'argilla è stata possibile grazie al legame instauratosi tra tali minerali e il materiale genetico, che ha impedito il naturale deterioramento dello stesso per attività chimiche enzimatiche, ossidazioni o idrolisi. Dopo aver determinato la composizione mineralogica dei sedimenti (tramite la diffrazione dei raggi X) e averne studiato le capacità di assorbimento, si è reso noto che questi potessero conservare elevate concentrazioni di DNA in forma quasi del tutto ottimale, anche grazie all'ambiente polare e alla mancanza di attività umana. Ma come possono pochi frammenti, di appena qualche milionesimo di millimetro di lunghezza, rappresentare un traguardo tanto importante? La prima motivazione risiede nella portata scientifica dell'impresa, che ha permesso un tuffo nel passato di un milione di anni nel mondo biologico, rispetto a quello noto in precedenza correlato al DNA di un Mammut siberiano. Non serve essere scienziati per comprendere il valore della novità, che in questo senso diventa l'emblema della potenza della scienza odierna che scendendo ad appena 100 metri sottoterra, è in grado di tornare indietro di milioni di anni!



Il secondo motivo è quello di rilevanza ed influenza sociale: una speranza contro l'impatto che un cambiamento climatico, sempre più incalzante, avrà sulle nostre vite. Infatti l'ecosistema ricostruito in Groenlandia presentava temperature più elevate di 10°C o 17°C rispetto al nostro, ma simile a quello che si stima raggiungeremo in pochi anni; questo significa che possiamo prevedere lo stile di vita delle piante e degli animali a quelle temperature grazie ai rispettivi DNA rinvenuti, ma soprattutto si potrà capire quali di questi sarà in grado di adattarsi al cambiamento e dunque di sopravvivere. Purtroppo però i dati emersi mostrano anche una triste verità: molti di questi organismi hanno bisogno di tempo per adattarsi, decenni di cui tuttavia non potranno disporre a causa della rapidità con cui avanza il riscaldamento globale, sotto la minaccia del quale si vedranno soccombere ed estinguere. L'ultima aspettativa di sopravvivenza è promessa dall'ingegneria genetica, che forse sarà in grado di simulare la strategia messa a punto dall'antico ecosistema rinvenuto e, così facendo, permetterà di prevenire l'estinzione delle piante e degli animali contemporanei.



Come le scoperte ti possono cambiare la vita

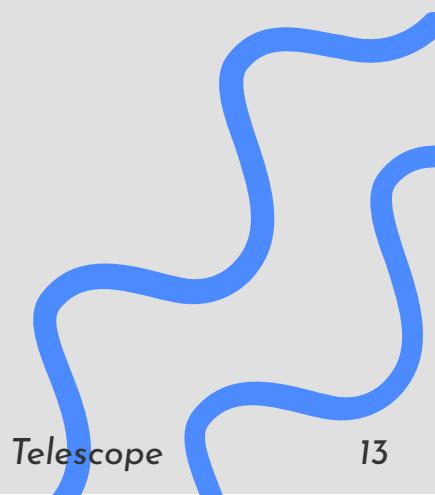
ALCUNE INFORMAZIONI FONDAMENTALI E GENERALI CHE TUTTI DOVREBBERO SAPERE SUL DIABETE

È l'11 Gennaio del 1922. Un ragazzino di 14 anni di nome Leonard Thompson è in fin di vita in un ospedale di Toronto, in Canada. Questo perché è affetto da un disturbo creduto fino ad allora incurabile, eppure è proprio lui che riceve per la prima volta una cura che gli salva la vita. Questa data segna una svolta cruciale nel progresso medico, ma soprattutto rappresenta la possibilità di una qualità di vita migliore – fino ad allora inevitabilmente negata – per le persone affette da diabete. Nonostante sia passato circa un secolo da questa importante scoperta, molte persone ancora oggi non sono adeguatamente informate sulla natura di tale patologia. Il diabete è una malattia autoimmune che prevede un aumento insolito della glicemia, ossia della concentrazione di glucosio nel sangue, a causa di un malfunzionamento del sistema immunitario che, riconoscendo come estranee le cellule del pancreas, le attacca e distrugge. I sintomi principali e più comuni avvertiti dai diabetici sono aumento della sete, eccessiva stanchezza, improvvisa perdita di peso e continua necessità di urinare. Attualmente si distinguono due tipi principali: il diabete di tipo 1, che insorge durante l'età giovanile ed è chiamato anche “insulino-dipendente”, per il fatto che le persone affette sono costrette a iniettarsi insulina per poter riportare ai livelli regolari la glicemia; e quello di tipo 2, che si presenta in età adulta e può derivare da un insieme di fattori quali cattive abitudini o scorretta alimentazione. Prima dell'utilizzo di questo fondamentale ormone, il diabete costringeva coloro che ne soffrivano a condurre esclusivamente una dieta strettissima che li portava in qualche caso perfino alla morte per fame, poiché povera di nutrienti necessari all'organismo.



Convivere col diabete è possibile, sensibilizzarsi a questa realtà e sostenere empaticamente chi ne è direttamente coinvolto è un dovere.

Ciò fino al 1869, quando il patologo tedesco Paul Langerhans individuò nel pancreas agglomerati di cellule che sarebbero state in seguito ribattezzate isole di Langerhans, adibite alla produzione di insulina. Questa scoperta risultò fondamentale decenni dopo, quando queste cellule vennero utilizzate per la prima volta per la terapia insulinica, scoperta – tra l’altro – premiata col Nobel per la Medicina. Tutti gli studi condotti negli anni successivi furono atti a rendere sempre più efficace la cura, estendendone l’azione per diminuire le iniezioni giornaliere. E ora più che mai possiamo essere consapevoli della rilevanza di questi studi passati. Proprio grazie ad essi attualmente l’insulina viene prodotta in laboratorio tramite la tecnologia del DNA ricombinante. In un secolo nessuno avrebbe potuto immaginare che proprio questo farmaco sarebbe stato il primo di produzione biotecnologica ad essere messo in commercio.



Una pulce sul tetto del Mondo

LA VITTORIA DELL'ARGENTINA AL MONDIALE 2022

E L'IMPORTANZA DI ESSERE SÉ STESSI



Pecho frio. Non come Diego: lui altroché se di cuore ne aveva. Il paragone tra i due, in Argentina, è fisiologico, ineluttabile, ed ha sempre visto Messi dietro in una potenziale classifica: Maradona è meglio, perché non ha avuto, come l'attuale giocatore del Paris Saint-Germain, il "petto freddo": era un giocatore di cuore, sempre appassionato, sempre emozionalmente coinvolto e coinvolgente. Questa era la narrativa del calcio argentino fino a dicembre scorso: l'impresa della nazionale attualmente campione del Mondo ha cambiato le carte in tavola, e il figliol prodigo è stato acclamato.

È importante sottolineare che il Mondiale non l'ha vinto Leo Messi, l'ha vinto l'Argentina, una squadra vera, con un allenatore di qualità, criticatissimo all'esordio e ora campione dei due tornei più importanti, avendo vinto anche la scorsa Copa America, e con una serie di giocatori fenomenali, da Angel Di Maria al "Dibo" Emi Martínez. Ma il Sole di questo sistema copernicano è inequivocabilmente lui: Messi. Perché ogni membro di questa nazionale argentina è cresciuto avendolo come idolo, o gli è sempre stato compagno tra alti e bassi negli ultimi tornei; ed ogni giocata aveva lui come perno, era lui l'ago della bilancia, tanto a livello prettamente sportivo quanto sotto il punto di vista più squisitamente narrativo.



Sì, perché questa è tanto la storia di un fenomeno che mostra a tutti perché è ritenuto uno dei più grandi atleti di sempre, quanto quella di un riscatto, per quanto strano sembri a noi. Perché qui in Europa Messi è semplicemente Messi: colui che col Barcellona ha battuto ogni record, vincendo tutto quello che si poteva vincere. In Argentina il rapporto con la Pulga è storicamente più complicato, e le radici di questa conflittualità, di questo odi et amo, hanno due radici.

La prima è la scelta di Messi di prendere la rotta della penisola iberica da giovanissimo, senza farsi le ossa nel campionato di casa, ma adottando subito una vera e propria seconda patria in Catalogna. Questo atto, preso come un rinnegamento delle sue origini, è la prima causa. Ma è anche vero che con la camiseta bianca e azzurra della sua nazionale, Leo ha sempre fatto più fatica di quanto non facesse con indosso la maglia blaugrana del club.

Il suo esordio fu in un'amichevole ad agosto 2005, contro l'Ungheria (la stessa squadra con cui esordì Maradona): Messi, subentrato, condivideva peraltro il campo con un suo omonimo, Lionel Scaloni, ossia colui che era in panchina per il trionfo di dicembre scorso. Durò 45 secondi. Entrato poco dopo l'inizio del secondo tempo, venne espulso immediatamente per una gomitata al difensore. E per anni la dea bendata sembrò voltargli le spalle ogni volta che entrava in campo coi suoi connazionali.

Ma Messi ora ha vinto: e cosa più importante, ha vinto essendo sé stesso. Il paragone con Maradona l'ha tormentato per tutta la sua carriera: i tifosi argentini volevano che fosse Diego, e invece lui è stato Leo Messi. Non ha cambiato sé stesso, ma ha comunque raggiunto il successo, con la calma che lo contraddistingue, che questa volta, forse complice anche la maturità raggiunta, si è scrollata di dosso la timidezza per indossare un'aura di confidenza e sicurezza. E ha avuto ragione lui, dimostrando per sempre il suo valore, rompendo finalmente ogni paragone: Leo Messi è Leo Messi, ed è campione del Mondo.

Mr. Futebol

IN RICORDO DI PELÉ, IL PIÙ IMPORTANTE CALCIATORE DI SEMPRE

Nel 1967, a seguito della tentata secessione della tribù Igbo, in Nigeria impazzava un'impetuosa guerra civile. Nel gennaio del 1969, si sparge la voce che una squadra di calcio brasiliana sia in arrivo a Lagos: il Santos affronterà la nazionale nigeriana, e le due parti belligeranti sono d'accordo, è assolutamente necessario un cessate il fuoco. E così sarà: tutti, proprio tutti, volevano vedere Pelé giocare.



La tournée in Africa del Santos di Pelé è leggendaria: e con ciò s'intende proprio che ogni racconto, ogni documento, ogni ricordo dell'evento è intriso di realismo magico, sospeso tra verità e racconto di fantasia. Non sappiamo se davvero Pelé abbia fermato la guerra civile in Nigeria: in entrambi i casi, sia l'evento accaduto o meno, è iconico anche solo che se ne parli in questi termini. Pelé non era solo un calciatore. Oltre ad aver raggiunto risultati straordinari con la sua nazionale, Pelé è stato uno dei personaggi più influenti del Novecento: non solo il suo nome fu sinonimo dello sport che giocava, ma fu trascendentale, e la sua eredità è smisurata. In un altro di quei racconti epici che si fanno sulla sua persona, pare che il monarca di Svezia rimandò ogni suo appuntamento di tre ore pur di parlare con lui.

Certamente il Brasile non era nuovo ad un ruolo come colosso del calcio mondiale prima di Pelé, ma solo lui riuscì a portare i suoi alla vittoria di un Mondiale. Era un bambino quando tutto il suo paese si disperò per la mitologica sconfitta nella finale del Maracanà, nel 1950. La Seleção era data per vincitrice da subito, eppure perse 2-1 contro un eroico Uruguay. Edson, che all'epoca chiamavano ancora Dico, aveva 10 anni.

Lo stesso Edson, 8 anni dopo, si faceva chiamare Pelé ed era il leader assoluto di una nazionale inarrestabile, che vinse il Mondiale di Svezia; si ripeterono quattro anni dopo, e ancora nel 1970. Generazioni di calciatori brasiliiani si ispirarono a lui, tutto il mondo del calcio guardò al modello delle squadre che lui guidò con occhi ammirati.

Ed è proprio il vedere un ragazzetto cresciuto in povertà, figlio di un ex calciatore fallito e di una cameriera, arrivare sul tetto del Mondo, l'eredità più grande che Pelé ha lasciato: l'aver ispirato bambini di tutto il pianeta, avergli fatto capire che, nonostante le loro condizioni, potevano realizzare i loro sogni, dovevano credere in un futuro migliore. Questo, prima di tutto, fu Pelé, un gigante, forse il gigante, della storia del calcio e dello sport, ma anche un personaggio senza precedenti, a prescindere da ciò che fece in campo.





Vivienne Westwood

PER LA NOSTRA MADRINA DEL PUNK

Costumista? Stilista? Attivista? Propagandista?



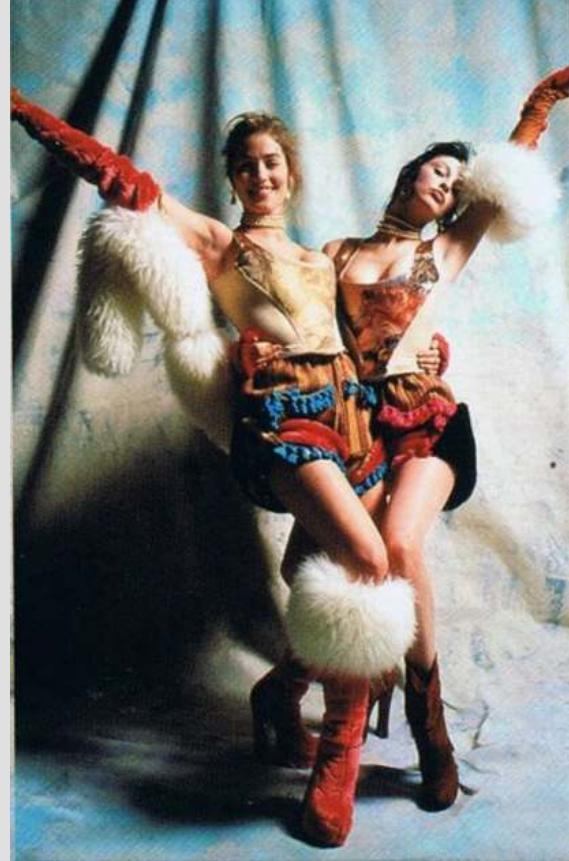
Il 29 Dicembre arriva la triste notizia della morte della donna punk per eccellenza. L'8 Aprile del 1941 nasce Vivienne Isabel Swire in un piccolo villaggio inglese. All'inizio degli anni '70 Vivienne intraprende una relazione con Malcolm McLaren, con cui apre il suo primo negozio in una delle strade principali di Londra; qui vengono venduti abiti ispirati alla cultura giovanile, allora chiamata "teddy boy". L'ormai famosa boutique si evolve e segue il cambiamento della Westwood stessa chiamandosi in principio "Let it Rock" ("Dacci dentro") poi "Too fast to live too young to die" ("Troppo veloce per vivere, troppo giovane per morire") dopo ancora, nel '74, "Seditionaries" o "Sex" per via dello stile sexy e provocatorio dei capi e, infine, "World's End" ("La fine del mondo").

Vivienne Westwood rimane uno dei nomi più in evidenza per la sua partecipazione alla creazione dello stile punk che contraddistingue i suoi amati anni, dove il dark regnava assoluto; il suo stile così stravagante diventa simbolo di un vero e proprio movimento composto da giovani con tanta voglia di cambiamento. Corrente approvata anche dai sostenitori per eccellenza: i "Sex Pistols", band creata dallo stesso McLaren. Pubblicamente si presentano con maglioni bucati, borchie, spille e t-shirt con stampe provocatorie dal taglio femminile: questo fa sì che tale nuovo stile arrivi a tutti i giovani scomodando dalla monotonia le vecchie generazioni. La prima sfilata della Westwood è stata a Londra nel marzo 1981, con la collezione Pirate: qui troviamo un'altra novità, poiché i suoi abiti non traggono più ispirazione soltanto dalla moda di strada e dal mondo giovanile, ma disegna rifacendosi a costumi storici.

Prende vari spunti dalla storia del costume del XVII e XVIII secolo, esplorando tutte le epoche. Lei è la prima stilista contemporanea a riproporre nei suoi capi caratteristiche rinascimentali come il corsetto e il faux-cul che sembravano ormai sepolti da tempo. Con il corsetto, infatti, introduce un design che modella il corpo e valorizza i fianchi di chi lo indossa; così per la crinolina, per strutturare e dare volume alle gonne, alle imbottiture e alle scarpe con tacchi a dir poco vertiginosi. L'anno dopo crea la collezione Savage, rifacendosi ad un look tribale, con tessuti grezzi e cuciture non rifinite. Ancora dopo, troviamo la collezione Nostalgia of Mud dell'83, in cui infrange qualsiasi regola: le ragazze indossano gonne, sottovesti, borse a tracolla per neonati, felpe con cappuccio, tessuti stropicciati e tagliati in modo rude, orientate alle culture del Terzo Mondo.



Queste sono le donne della vera rivoluzione.



Potremmo ricordare Vivienne Westwood anche per la collezione del 1994, in cui avvicina la moda maschile a quella tradizionale inglese che presenta un mini kilt, quasi a creare un modello per ragazzi dell'ormai nota minigonna femminile, abiti in tweed e tartan scozzese. Insieme ai vari British Fashion Award come Designer of the Year, Red Carpet Designer e Outstanding Achievement in Fashion è stata premiata ai Design Swarovski Award-Positive Change nel 2018. Ci piacciono queste donne, ci piace ricordarle per tutti i cambiamenti che hanno apportato alla moda e, di conseguenza, alle menti delle persone, ovviamente in modo pacifico.

Adotta un'ambasciata

edizione 2023 – primo step!

**OLTRE LE MURA DEL LICEO: 16 STUDENTI
ALLA SCOPERTA DEL BANGLADESH**



A pochi giorni dal rientro dalle vacanze natalizie, nella tarda mattina del venerdì 13 gennaio, Sua Eccellenza Shameem Ahsan, Ambasciatore della Repubblica Popolare del Bangladesh in Italia, ha fatto visita, accompagnato dalla delegazione d'Ambasciata, al nostro Liceo, nell'ambito del progetto di Alternanza scuola-lavoro, patrocinato da Global Action Italy, "Adotta un'Ambasciata".

La III A, Classe coinvolta nel progetto, ha accolto calorosamente, con l'aiuto dell'instancabile Gruppo Folk del Liceo, Sua Eccellenza e le autorità italiane presenti, non riuscendo talvolta ad arginare l'emozione di un evento indimenticabile, consci tuttavia del rigore del quale dar esempio.

Non sarebbe adatto uno stile tanto freddo per descrivere il lavoro frenetico, intensificatosi a partire dal lunedì 9, portato a termine dagli alunni e dai docenti coinvolti, inizialmente preoccupati di non poter appieno dimostrare il sincero interesse nei confronti di un'esperienza davvero insolita.



L'esperienza è stata caratterizzata da un vivido crescendo di sollecitudini, culminate il primo mattino del venerdì, quando, ancora smarriti tra i completi eleganti e i fazzoletti di seta, non siamo stati in grado di rimaner seduti per oltre una manciata di minuti, ripetendo, oramai quasi per inerzia, le domande da porre a Sua Eccellenza, il discorso d'apertura o le formule di saluto e cortesia. La nube d'affanno s'è diradata al commiato: noi, ancora provati, mal trattenevamo l'emozione, in modo particolare alla consegna dei doni che l'Ambasciatore stesso ha predisposto per ogni studente della Classe, evento che mai ci saremmo aspettati. Alle tutors del progetto, la Dott.ssa Valeria Peddis e la Dott.ssa Elisa Ghisio, ai Professori e ai presenti abbiamo rivolto un sincero ringraziamento per aver reso indimenticabile la mattinata, allietata dal sorriso dell'Ambasciatore, che, forse per una distanza tanto relativa al pianisfero, non avremmo immaginato così affabile.

Muovendoci al di là degli orizzonti geografici e dell'abisale differenza tra la cultura italiana e quella bengalese, abbiamo appreso nozioni di storia, arte e tradizione locali, oltre che migliorare le nostre capacità comunicative e di esposizione in lingua inglese, che in un primo momento appariva come un impaccio insormontabile. Una simile esperienza è stata in grado di risvegliare l'anima di unità della Classe, coesa nel dimostrare agli occhi dei presenti, genitori e compagni di altre classi e sezioni, il vero spirito di tenacia e abnegazione degli allievi. Nei giorni precedenti all'evento abbiamo sudato freddo, tormentati dal cruccio che tutto si svolgesse al meglio, trasmettendo, oltre che tra di noi, anche ai coordinatori del progetto, il Prof. Manchinu e la Prof.ssa Chiconi, la tensione e il fragile equilibrio dell'istante.





L'incontro con Sua Eccellenza e la Prima Segreteria ha permesso a noi studenti di addentrarci nel mondo della diplomazia, che spesso si percorre a tentoni o con la delicatezza d'un elefante, e realizzato il primo passo del percorso in cui, mediante la diretta esperienza, si acquisisce un altro piccolo e parziale frammento della consapevolezza di se stessi.

Nel maggio inoltrato ricambieremo la visita recandoci presso l'Ambasciata bengalese a Roma e confronteremo, in sede di dibattito, la posizione assunta in difesa del Bangladesh con quelle di altri studenti da tutta Italia, rappresentanti ognuno un Paese differente, con proprie esigenze, politiche e tradizioni da difendere a spada tratta.

Una simile esperienza ha temprato l'animo della Classe e impiantato un incrollabile ricordo.

Sull'universo



Il cosmo: lontananza relativa

Gli antichi cinesi costruivano torri di pietra per poter guardare gli astri più da vicino. Ritenere che le stelle e i pianeti siano molto più vicini di quanto in realtà sono è per gli uomini qualcosa di naturale."
(Stephen Hawking)

Ci credereste se vi dicessimo che gli astronomi di tutto il mondo, proprio in questo periodo, stanno aspettando la comparsa di un fenomeno che l'uomo non osservava dai tempi dei Neanderthal?

La cometa C/2022 E3 (ZTF) compie un'orbita attorno al Sole ogni 50.000 anni e sarà visibile a occhio nudo per i prossimi mesi, osservata per la prima volta nel suo avvicinamento il 2 marzo del 2022. Già da ora è visibile attraverso i telescopi, proprio per questo siamo riusciti a catturarne l'immagine riportata qui di lato.



Il nome stesso di questo corpo celeste ci dà molte informazioni su di esso: la C all'inizio ci indica che non è periodica, cioè che attraverserà il Sistema solare una sola volta oppure che impiegherà più di 200 anni a completare la sua orbita intorno al Sole, 2022 E3 ci rivela il periodo della sua scoperta, mentre ZTF è una sigla che sta per "Zwicky Transient Facility", l'indagine astronomica osservativa che l'ha scoperta attraverso una fotocamera avanzata collegata al telescopio Samuel Oschin collocato presso l'osservatorio del Monte Palomar in California.

Il suo massimo avvicinamento alla Terra è previsto il primo febbraio 2023 ed è proprio in tale giorno che forse riusciremo a osservare questo spettacolo in cielo, tuttavia le problematiche più grandi nell'osservazione ad occhio nudo rimangono il meteo durante la giornata e l'imprevedibilità di questo tipo di fenomeni, nonostante dalla sua scoperta abbia incrementato notevolmente la sua luminosità.

Ma come si sono formati dei corpi così spettacolari come le comete? All'inizio della sua storia, il Sistema solare era formato da una nube di polveri e gas che orbitavano attorno al nuovo Sole. La maggior parte di questo materiale si addensò in grandi masse, i pianeti, tuttavia avanzavano da questa formazione piccoli blocchi di polvere e ghiaccio, le comete, che si stabilirono in due zone principali: la fascia di Edgeworth-Kuiper, poco oltre l'orbita di Plutone, e nella nube di Oort, che avvolge tutto il Sistema solare. Capita che queste comete si scontrino tra loro o subiscano la spinta creata dal passaggio di altri corpi celesti, e che, quindi, vengano indirizzate verso il nostro pianeta. L'avvicinamento al Sole provoca lo scioglimento del ghiaccio che portano con loro, e di conseguenza la formazione della caratteristica "coda". L'attrazione del Sole le fa insediare su un'orbita che può essere ricompiuta in centinaia, o addirittura migliaia di anni. Piano piano, però, la cometa perde la sua massa, finché diventa un oggetto molto simile a un asteroide. Il primo di febbraio potremo osservare la cometa C/2022 E3 (ZTF) ripercorrere quest'orbita e avvicinarsi alla terra. Potremo facilmente orientarci nel cielo attraverso delle semplici applicazioni per cellulare come Stellarium per Android e SkyView per iPhone, e individuare la nostra cometa: come nella foto riportata, essa si troverà all'incirca tra la costellazione dell'Orsa Maggiore e quella della Giraffa, proprio sopra l'Orsa Minore.



Non ci resta che augurarvi una buona visione e incrociare le dita per un meteo che ci permetta di goderci questo raro spettacolo.



Sono uscite stasera ma non ho letto l'oroscopo



Edizione speciale: decidiamo noi la vostra strada

Acquario

Cari Aquario, per rimanere in tema di orientamento vi diamo qualche dritta su che lavoro fare. Data la grande quantità di acqua con cui trafficate e che usate per piangere ogni giorno, a voi si addice la facoltà di ingegneria edile: presto potrete costruire degli acquedotti degni degli antichi romani.

Pesci

Data la vostra natura assai sfuggente ma attiva, per voi non c'è niente di meglio del lavoro precario come insegnanti. State però attenti agli scherzi d'aprile dei vostri futuri alunni!

Ariete

Amici dell'Ariete, con voi non ci si annoia mai. Un'arrabbiatura dopo l'altra, avete sempre qualcosa su cui combattere; per sfogare i vostri sentimenti la corsa all'ora di scienze motorie non basta più. Ascoltate per questo l'oroscopo e scegliete un bell'addestramento militare.

Toro

Al contrario degli amici Ariete, voi siete la tranquillità in persona: sempre amici di tutti e pronti a incontrare qualcuno di nuovo. Non fermatevi all'incontro con l'ambasciatore del Bangladesh, ma diventate voi stessi dei diplomatici!

Gemelli

Con tutti gli sbalzi d'umore che vi caratterizzano nessuno riesce più a stare al vostro passo. Forse sarebbe il caso che non sia uno psicologo a trattare con voi, ma che voi iniziiate a studiare per diventarlo. Magari riuscirete a capirvi...

Cancro

Amatissimi Cancro, sapete quanto noi vi prediligiamo, tuttavia anche voi, tra pianti e sorrisi che si intercambiano ogni 5 minuti, non siete facili da seguire. Grazie al cielo per voi abbiamo già la soluzione: un bel lavoro solitario come ricercatori nei musei più antichi e avrete risolto i problemi col contatto umano.

Leone

Cari Leone (vi chiamiamo così altrimenti vi offendete), il vostro futuro lavoro non può che essere presentatori in un programma televisivo. Col vostro mettervi in mostra alle assemblee d'istituto state già iniziando a compilare un brillante curriculum.

Vergine

Abbiamo già ribadito il vostro essere pignoli e organizzati, ma vista l'abitudine all'ordine e al rigore che avete (come la nostra Preside) ci sembra indubbiamente giusto che voi abbiate un futuro come impiegati e agenti del fisco.

Bilancia

La vostra indecisione è talmente contagiosa che anche la sfera di cristallo è indecisa su di voi. Avvocati per difendere il mondo dalle ingiustizie? Politici per salvare il paese dal tracollo? Studiare beniculturali per seguire la vostra creatività? No, per voi è sicuramente giusto aprire una parruccheria! O forse no?

Scorpione

Il corpo docente ci ha dato una notizia da riferirvi: pur di non sopportarvi più vi ha già trovato un lavoro come stand-up comedian. Qui potrete sfruttare le vostre doti di sarcasmo e ironia senza più infastidire la pace altrui.

Sagittario

La vostra natura esuberante ed espansiva vi porterà quasi sulla vetta dell'Olimpo. Le frecce che avete scagliato tutto questo tempo vi frutteranno molto guadagno archeologico alla scoperta del passato. Ma, cari Indiana Jones, dipende tutto da quando riuscirete a uscire dal Liceo.

Capricorno

Cari Capricorno (notate l'allitterazione della r), voi non avete mai perso tempo e sapete già dove studiare e che strada intraprendere. Abili lavoratori, probabilmente vi siete già messi in affari con i collaboratori scolastici per qualche soldo extra. Questo rivela la vostra natura da businessmen/women.

La nostra redazione

Sarah Valenti

Gaia Mossa

Eleonora Nocco

Stafania Salis

Sanaa El Abi

Anna Lisa Lecis

Caterina Mossa

Michela Chessa

Matteo Mastinu

Angelica Loi

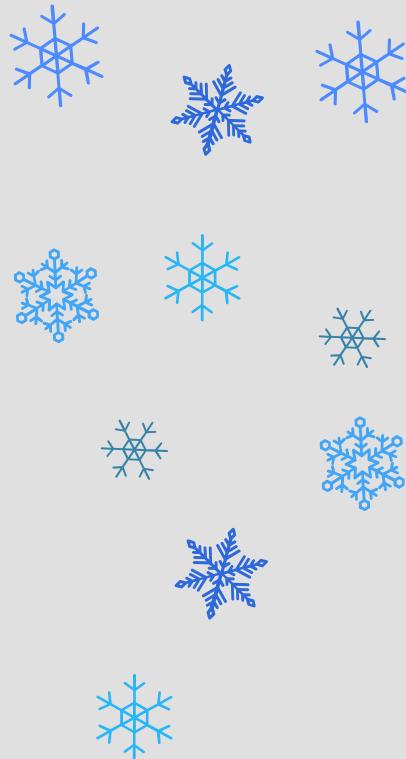
Adele Pisanu

Ornella Serra

Special Guest:

Federico Meloni

Claudio Cucciari



Al prossimo numero!